

L'inchiesta

Palazzo Ducale formula vincente “E vogliamo crescere ancora”

RAFFAELE NIRI



Luca Borzani

A VOLTE una coincidenza vale più di mille discorsi. L'anno scorso i visitatori che hanno partecipato ad almeno un'iniziativa di Palazzo Ducale sono stati seicentomila (per i petulant: 600.438).

Seicentomila, esattamente come i genovesi. Poi, naturalmente, a Palazzo sono venuti tantissimi “foresti”, molta gente ha partecipato a due, tre, dieci iniziative, ma la legge dei grandi numeri è bellissima proprio perché, a volte, ti mette sotto gli occhi coincidenze che

altrimenti potrebbero sfuggirti: la piazza della città, il fulcro di qualsiasi cosa avvenga a Genova, non solo incontra il favore della gente ma è riuscito, anche in quest'anno di vacche magre, a ridurre il costo del personale, a non chiedere un euro in più al Comune. Che ha confermato il medesimo stanziamento.

Nel corso del 2012 il contributo diretto di Tursi ha rappresentato solamente il 28% delle entrate, mentre il rimanente 72% è derivato da contributi di partecipanti e sponsor della Fondazione (27%) e de proventi da bigliettazioni e ricavi (45%).

SEGUE A PAGINA IV

La cultura

Ducale, anatomia di un successo “Da sponsor e biglietti più del 70%”

La piazza della città oltre quota seicentomila visitatori

(segue dalla prima di cronaca)

RAFFAELE NIRI

MAIL dato diventa ancora più rotondo se pensiamo che quattromila dei seicentomila hanno pagato un biglietto: 280mila per i quattro mesi del 2012 di Van Gogh, 38mila per i due mesi e mezzo del 2012 di McCurry, 39mila per i tre mesi scarsi di Mirò (complessivamente Van Gogh ha fatto 342mila visitatori, McCurry 101mila, Mirò 95mila, e anche questi son numeri che parlano da soli).

Così, quando il presidente della Fondazione Palazzo Ducale Luca Borzani ha consegna-

to la scorsa settimana al sindaco Marco Doria le bozze di questo libretto di cento pagine (si intitola, semplicemente, “Genova Palazzo Ducale, bilancio sociale 2012”) tra i due professori non c'è stato molto bisogno di scambiarsi troppe parole: avanti così.

Ora che il libretto è stato inviato agli assessori e a tutti i consiglieri comunali, è possibile passare ai raggi X questa specie di miracolo, che riesce a pareggiare il bilancio dal 2009 e, ciononostante, può permettersi di mettere in ordine alfabetico (il primo è Carmine Abate, l'ultimo Stefano Zuffi) un elenco di trecento nomi di ospiti (per dire: Giuliano Amato,

Marc Augé, Tahar Ben Jelloun, Enzo Bianchi, Remo Bodei, Massimo Cacciari. Lucio Caracciolo, Luigi Luca Cavall-Sforza, Daniel Cohn-Bendit, Vincenzo Cerami, Gherardo Colombo e siamo appena alla “c”).

Intanto, la soluzione vincen-



te. “La formula di partership pubblico/privato ha permesso un’attività espositiva non fondata sul finanziamento pubblico della città — spiega il Bilancio sociale — Tutto questo in un contesto di sempre minor risorse economiche: infatti nel corso degli ultimi tre anni il contributo dell’Amministrazione si è ridotto del 25 per cento. Il 69% delle uscite è stato destinato alla copertura dei costi di gestione, che sono stati coperti per il 59% da risorse proprie e per il 41 dal contributo del Comune. Il 29% delle uscite è stato destinato ad attività culturali coperte per l’88% dal contributo di sponsor e partecipate e per il restante 12% da risorse della Fondazione”.

E’ possibile fare cultura (quasi) senza una lira? Evidentemente sì, anche se costa molta fatica e devi inventare (e reinventare) in continuazione nuove suggestioni: per dire, la Storia in Piazza ha fatto venticinquemila visitatori, L’altra metà del libro ottomila, ma vanno

conteggiate anche novemilavite alla Torre Grimaldina e dodicimila presenze al nuovo Spazio Dogana. In sostanza, le mostre sono importantissime, ma — se vuoi numeri grossi, e seicentomila persone è un numero enorme — devi saper utilizzare ogni singola risorsa, ogni piccolo spazio, sfruttare ogni idea. Tua, ma altrettanto sovente, degli altri. Palazzo Ducale è un network che si avvale delle idee di tanta gente volontaria (tra le associazioni il Primo Levi, il centro don Balletto, la Fondazione Edoardo Garrone, il Goethe-Institut, la Fondazione Ansaldo e almeno una cinquantina di organizzazioni che collaborano alla costruzione del programma) e del contributo diretto, e gratuito, di una marea di cervelli (Borzani cita i più assidui: Nicla Vassallo, Vittorio Coletti, Antonio Gibelli, Silvio Ferrari, Enzo Bianchi, Remo Bodei, Lucio Caracciolo, poi si ferma “perché finirei per dimenticarmi qualcuno e non è bello, nei confronti di chi ci

mette tanta energia senza pretendere nulla in cambio”). E poi le collaborazioni con le associazioni che organizzano, facendo perno sul Ducale, alcuni dei principali festival cittadini: il Festival di Poesia, il Festival della Scienza, Urban Bodies, il Festival del Mediterraneo, solo per citare i principali.

Naturalmente valgono, più di mille cifre, la fotografia che Marc Augé ha dedicato a Palazzo Ducale: «Per me è il simbolo di unità della città: della sua continuità storica e al tempo stesso della sua attualità, un posto dove ci si incontra, socialmente rilevante. Ciò che mi piace è la combinazione di cose diverse. Si tratta infatti di un luogo pubblico, di una sede espositiva per mostre ammirevoli d’importanza mondiale e al tempo stesso di uno spazio di discussione dove intervengono gli specialisti delle scienze umane, della filosofia delle arti. E la coesistenza di queste funzioni che rende il Ducale un’esperienza così importante”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

